



**«CONVERTITEVI E CREDETE NEL VANGELO»  
CIECHI CHE GUIDANO ALTRI CIECHI?  
SULLA STRADA AD ACCOGLIERE IL GRIDO, PER VEDERE DI NUOVO**

***Dal Vangelo di Luca (6,39-40)***

***Al cuore del discorso della montagna***

*Gesù disse loro una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro».*

Gesù scende dal monte, luogo dell'intimità con Dio dove tra i discepoli ne ha costituiti dodici e si ferma nella pianura per immergersi tra la gente in cerca di guarigione e salvezza. La discesa è l'incarnazione stessa, che nell'evento pasquale prenderà la forma della *kenosi*, uno svuotamento per amore.

Annuncia, in linea con la madre Maria nel Magnificat, il rovesciamento che avviene all'irrompere del regno di Dio. Chi vive una condizione precaria o negativa è dichiarato beato, perché ne viene tolto e sollevato; chi invece è nelle sue sicurezze, viene commiserato per il vuoto in cui si troverà.

Da questa prospettiva rovesciata, viene una logica di amore sconcertante resa possibile dalla misericordia che sgorga dall'utero di Dio (*rahamim*). Siamo infatti chiamati ad essere *come Lui* (fonte e modello) singolarmente e comunitariamente (traduzione di Chouraqui: *Soyez matriciels, comme votre père est matriciel*).

La piccola parabola inserita in questo contesto ha il valore di una chiamata, che da una parte provoca e dall'altra convoca. In certo senso si può dire che mettersi in stato di sinodo richiede una analoga dinamica:

- una *pro-vocazione*, che chiama ad una verifica, affinché non si dia per scontato ciò che non lo è e non si subiscano gli eventi invece di discernarli nella fede: *Siete ciechi?*
- Una *con-vocazione*, che apre alla speranza, per ritrovare come presbiterio il senso del cammino discepolare insieme umile e consapevole: *Riconsegnatevi al discepolato!*

***Dal Vangelo di Marco (10,46-52)***

***Alla vigilia del cammino pasquale***

Giunsero a Gerico. Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Gesù e i discepoli sono a Gerico, luogo simbolicamente in basso, dove come Bartimeo si è immersi nella cecità, bloccati nel cammino, ai margini e bisognosi come mendicanti. Ma il viaggio verso Gerusalemme riprende, strada impervia per risalire e soprattutto appuntamento con la Pasqua di morte e di risurrezione.

La conversione sinodale è richiamo a partire dalla realtà, dalla storia, dalla vita concreta, accogliendo l'appello alla dinamica pasquale che elabora non senza difficoltà ciò che muore e si apre al nuovo che s'intravede e non può non avere il prezzo dell'amore. Si parte in sinodo insieme a Gesù, da discepoli, ma in condivisione con la folla.

L'episodio evangelico suggerisce due passaggi, che sono impegno richiesto alla Chiesa nel suo insieme e a noi come presbiterio dal cammino quaresimale e insieme da quello sinodale.

1. *Un grido da accogliere*, per riconoscersi in esso e dividerlo: *Abbi pietà di me!*

Il grido viene dall'esistenza di tanti, con modalità differenti per cui può essere anche un grido senza voce. Si può ignorarlo o esserne infastiditi, magari perché presi da adempimenti religiosi da garantire. Ma Gesù provoca a farlo proprio, a dividerlo, riconoscendo che è anche il nostro grido. Allora, convertiti dal Vangelo, diventiamo tramite di una parola di speranza e favoriamo il risollevarsi di chi è bloccato e marginalizzato.

Accogliere l'appello a rimettersi in cammino e dividerlo comporta tuttavia la scelta di gettare via il mantello, unica sicurezza del povero. Di fatto invece, mano a mano che vengono meno le realtà che riempivano il nostro ministero, ci aggrappiamo a ciò che resta e non accettiamo la sfida di un affidamento verso quanto ci attende.

2. *Un discernimento da fare*, per rimetterci in strada con occhi nuovi: *Che io veda di nuovo!*

La domanda di Gesù, che sembra improvida, costringe invece il cieco a chiedersi come vuole tornare a vedere: come prima oppure in modo nuovo? Ci stiamo continuando a chiedere se, passata la crisi pandemica, torneremo a quanto facevamo in precedenza e nel modo consueto con cui lo facevamo: spreco di un'opportunità, che lascia cadere l'appello dello Spirito.

La richiesta di vedere in modo nuovo può nascere solo da un discernimento, che è insieme invocazione al Signore e impegno nostro. Diviene questo il banco di prova della nostra fede, da accogliere, custodire e alimentare, non in forme spiritualistiche o intimistiche, ma nel "noi" del presbiterio e della comunità cristiana. Fare strada, con il Signore, tra di noi e con le folle, è condizione e conseguenza del vederci in novità.